

Quattro pagine - Approfondimenti di cultura, società, scienze e arte

Luce



13 luglio 2021

«Io me lo ricordo il tempo in cui eravamo felici e tutto sembrava andare per il meglio. (...) Ma è durato poco, forse soltanto un giorno. Però quel giorno tiene una luce così forte che illumina ogni ricordo, ogni dettaglio. La vorrei ora quella luce per illuminare questa cella e questo muro pieno di finte stelle». Dalla cella di Poggioreale che divide con altri 14 detenuti, così racconta il protagonista di *Non mi avrete mai* (Einaudi 2013), il libro autobiografico (scritto a quattro mani con Guido Lombardi) di Gaetano Di Vaio, ex delinquente e oggi documentarista e produttore, nato a ridosso di Scampia, una brillante carriera criminale cominciata a 9 anni rubando pneumatici. «Ogni volta che per un attimo si accendeva la luce e intravedevo qualcosa, la vita mi obbligava a spegnerla. (...) E soffiavo come un disperato su quella dannata fiammella per continuare a rimanere al buio. Ma ora questa luce rischiarava tutto. Mi fa vedere. E mi fa male, come una stellina di Natale finita troppo vicina al viso. Mi ustiona dentro. Come un pianto. Sono debole perché vedo».

È tante cose, la luce, che da sempre accompagna l'umanità. È calore, scoperta, ristoro, abbaglio, desiderio; è vita.

Perché è una bella parola, Luce. Bellissima al punto che Francesca Romana de' Angelis, scrittrice e poetessa, l'ha scelta per avviare con le edizioni Studium la collana «Le belle parole» che intende contrastare l'uso sempre più diffuso di parole ostili e violente che offendono,

dividono e feriscono nella comunicazione orale e scritta, privata e pubblica, reale e virtuale. L'avventura delle parole belle che, al contrario, uniscono, rammendano e costruiscono, si è dunque aperta con Luce («per partire dall'inizio, perché nascere è “venire alla luce”», come scrive de' Angelis), una parola affidata a 28 voci diversissime per origine, storia e timbro, 28 voci dai 9 ai 90 anni, che nella totale libertà hanno declinato il termine.

Il libro, recensito per noi da Marco Testi, è una sorta di guida per questo numero di «Quattro Pagine» che, con lo sguardo che ormai ci è proprio, la luce la scandaglia, e la esplora: nell'intreccio tra luce e parola, a partire dai due mesi di vita della piccola Virginia (Sergio Massironi); nel lavoro di *Rime di luce*, fatto dai 15 pazienti del reparto di Neuropsichiatria infantile dell'Ospedale dei Bambini di Brescia con l'associazione Avisco (Enrica Riera); nel tenersi per mano tra una lampadina e un piccolo genio infelice (Silvia Gusmano); nel viaggio tra arte e architettura dell'ultimo libro di Andrea Dall'Asta (Roberto Rosano); nella meraviglia di Caravaggio che, «disdegnando l'invenzione e concentrandosi sui fatti», affida proprio alla luce «un compito essenziale» (Gabriele Nicolò).

«Perché — come ha scritto James Baldwin — anche se la storia di come soffriamo, di come gioiamo e di come possiamo trionfare non è mai nuova, deve sempre essere ascoltata. Non c'è altra storia da raccontare; è l'unica luce che abbiamo in questa oscurità».

di Giulia Galeotti